

«Ima sarà sempre bolognese»

Il big del packaging uscirà dalla Borsa. Alberto Vacchi: «Saremo più grandi e internazionali»

di **Riccardo Rimondi**

BOLOGNA

Dopo un quarto di secolo in Borsa, Ima si prepara a uscire da Piazza Affari. L'Opa dovrebbe scattare a breve e il delisting avvenire nei primi mesi del 2021, si attende l'ok della Consob. La famiglia Vacchi avrà il 55% della multinazionale bolognese del packaging, il fondo Bc Partners il 45%. L'obiettivo è una grossa crescita dimensionale, anche con acquisizioni probabilmente in Nordamerica, e il rinnovamento su digitale, intelligenza artificiale e automazione. Con un caposaldo, spiega il presidente e ad Alberto Vacchi: «La nostra base rimarrà sempre a Bologna».

Presidente Vacchi, perché lasciare Piazza Affari? Ha inciso il Covid-19?

«Dopo 25 anni il bilancio è positivo. La Borsa ci ha fatto conoscere e crescere, ha premiato chi ha creduto dall'inizio in Ima: l'Ipo iniziale è stata fatta a poco più di 3 euro, oggi il mercato esce a 68. Ma una quotata che vuole attrarre azionisti deve crescere con grande velocità. Ima ha deciso di uscire dalla Borsa perché in futuro inizierà un processo di innovazione strutturale che non può prevedere un ritorno dell'investimento a 3 mesi. Non significa che poi Ima non possa rientrare sul mercato azionario. È una scelta industriale in cui si sono inserite scelte familiari: alcuni hanno ceduto parte delle quote, restando azionisti. Ciò è stato possibile attraverso un private equity di livello mondiale, Bc Partners. Tutto questo non è stato condizionato dalla pandemia».

Chi sale e chi scende, in famiglia?

«Io reinvestirò, aumentando la mia quota. La famiglia Vacchi conserva il controllo, insieme a Bc Partners. Resta inalterata la cultura industriale che ha trascinato Ima negli anni: innovazione e rapporti industriali virtuosi. Il ruolo del mondo del lavoro nei nostri territori è fondamentale e da salvare. Tutti noi crediamo nel percorso che Ima

vuole affrontare, continuando nella crescita di Ima Digital che ci ha impegnato negli ultimi anni».

Vi espanderete in Nordamerica?

«Siamo presenti negli Usa con diverse realtà produttive e commerciali. Il mercato di acquisizioni e fusioni con realtà americane per noi rappresenta una priorità. Ma sia chiaro: la nostra base rimarrà sempre Bologna. Certo ci piacerebbe un'Italia più ospitale per la crescita delle imprese».

Diversificherete ancora?

«Ima è molto diversificata. Guardiamo con attenzione il mercato che evolve e le nuove opportunità, dove le nostre tecnologie ci sembrano appropriate per un packaging più moderno e sostenibile».

Vi rafforzerete nel farmaceutico?

«Siamo presenti in tutti i comparti del Pharma e leader in molti segmenti. I sistemi di certificazione e controllo richiedono processi e standard elevati, questa è una delle aree in cui Ima può esprimere di più la sua forza. Siamo pronti a entrare in nuovi settori ma solo se siamo in grado di diventare leader assoluti. Un esempio è Ima Face 400, la nostra macchina per mascherine: avevamo esperti di macchine per lavorare tessuti, in pochi mesi abbiamo prodotto una macchina affidabile. Oggi lavorano oltre 40 macchine, metà sotto la Protezione civile. Guardiamo le frontiere del packaging con nuovi materiali, di quello per e-commerce, di quello del freddo per l'alimentare e i nuovi processi del Pharma».

Ci saranno ricadute occupazionali?

«Ogni percorso di evoluzione tecnologica nel caso di Ima porta solo a miglioramenti nelle qualità professionali di cui disponiamo. Questo percorso non ha impatti occupazionali».

Spesso si è parlato di un possibile interesse per Coesia o Marchesini.

«Queste cose si dicono da 20 anni, ab-



biamo buonissimi rapporti reciproci ma non hanno nulla a che vedere con questo percorso».

Che Ima sarete fra cinque anni?

«Un'azienda implementata nella crescita tecnologica. Una connessione costante tra macchina, cliente e azienda rappresenterà uno dei grandi traguardi che una realtà come Ima deve avere. Un'azienda più grande e ancora più internazionalizzata, costruita con opportunità di acquisizioni e fusioni che stiamo guardando prevalentemente all'estero».

Che 2020 è stato per voi?

«Abbiamo mantenuto una buona resilienza. Certo se le previsioni verranno confermate avremo un 10% di Ebitda in meno rispetto al record del 2019. Ma il mercato tiene».

E il territorio e per il Paese?

«Il Covid ha impattato. Però non penso che la crisi sarà duratura: la ripartenza non sarà rapidissima perché le conseguenze sono state pesanti, ma sicuramente ci sarà».

Come stanno rispondendo le istituzioni alla crisi economica?

«Credo che le risposte istituzionali necessitino di un supporto di attivismo comunitario. Io sono per usare tutte le opportunità, dal Mes al Recovery fund. Credo che sarà determinante per il rilancio del nostro Paese che il percorso europeo prosegua in maniera dinamica».

Che ne pensa della vittoria di Joe Biden negli Stati Uniti?

«È un segnale che l'America ha deciso di abbandonare la politica di isolamento in cui era entrata negli ultimi 4 anni. Credo che il coinvolgimento ulteriore degli Usa nella politica internazionale a 360 gradi sia una buona notizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCHI SUL NORDAMERICA

«Siamo presenti negli Usa con diverse realtà, le acquisizioni e fusioni con aziende americane per noi sono una priorità»

IL FUTURO DEI LAVORATORI

«Ogni innovazione tecnologica in Ima porta solo a miglioramenti delle qualità professionali: non ci saranno impatti occupazionali»



Alberto Vacchi, 56 anni, è presidente e ad della Ima di Ozzano dell'Emilia (Bologna)

